



“[Oggi] siamo capaci di rappresentare la croce, la sofferenza e la violenza nella morte di Gesù, ma non siamo più capaci di rappresentare la sua nascita, se non come una semplice nascita, nella quale non abbiamo nemmeno la capacità di scorgere la speranza, la gioia di una nuova vita che viene al mondo. Di conseguenza, siamo incapaci di stupirci di fronte al Dio che si fa uomo”.

p. 47

“Credo che la vita monastica, in qualche misura, sia interessata alla trasfigurazione della materia, alla trasfigurazione del corpo, dell’umanità, e di conseguenza anche all’arte. Per questo credo che l’arte ne sia il segno, la profezia in cui è più facile coglierne l’esito”.

p. 67